

Cittadini inferociti rovesciano i cassonetti dell'immondizia bloccando le strade del centro. Gli esperti: dopo agosto sarà allarme rosso

# Sicilia a secco, Palermo disperata

È quasi guerriglia urbana, Cuffaro dimentica il «contratto» con i siciliani e accusa la sinistra

Marzio Tristano

**PALERMO** Il livello dell'Oreto si abbassa, le riserve continuano a restare al lumicino e così un guasto in una sottorete dell'acquedotto di Palermo riaccende la protesta per la mancanza d'acqua e in numerose zone della città la gente esasperata dà vita a scene di guerriglia urbana: cittadini inferociti, con raid veloci «mordi e fuggi», trascinano e rovesciano i cassonetti colmi di immondizia per le strade del centro impedendo il passaggio delle auto. Tra strade bloccate e transennate, donne e bambini impugnano cartelli con le eloquenti scritte «vogliamo l'acqua», mentre polizia, carabinieri e vigili urbani faticano ad arginare la protesta che si raffredda solo grazie alle promesse dei tecnici dell'Amap impegnati nella riparazione dei guasti. In serata il Prefetto ha convocato una riunione con tutti coloro che stanno nella stanze dei bottoni dell'acqua.

Ma Palermo è solo la spia di un disagio che investe l'intera regione. Il presidente della Regione Totò Cuffaro, che nel contratto con i siciliani firmato prima della sua elezione aveva piazzato l'acqua per tutti ai primi posti, adesso fa marcia indietro, rivalutando le scelte del generale Roberto Jucci,

commissario idrico per l'emergenza improvvisamente cacciato per essere sostituito dallo stesso Cuffaro: torna, infatti, nelle nove prefetture dell'isola, le unità di crisi istituite nel 2001 da Jucci.

Per contestare il governatore siciliano, decine di ragazzi della Sinistra Giovanile sono andati ieri mattina sotto le sue finestre, a Palazzo d'Orleans, in accappatoio, chiedendo di poter fare la doccia nel suo appartamento, visto che lo stesso presidente, colpito dalla penuria d'acqua, aveva dichiarato di fare la doccia in ufficio. Cuffaro li ha incontrati lamentandosi che nessuna protesta era stata inscenata in passato, quando a governare era il centro sinistra, visto che l'acqua è un problema antico. «Sono commissario da pochi mesi - ha detto - e stiamo facendo quello che altri avrebbe potuto e dovuto fare», dimenticando di essere stato assessore all'agricoltura nei cinque anni precedenti, due volte con il centro destra e una volta con il centrosinistra. Ma che la soluzione del problema non ha colore politico lo provano i risultati raggiunti dal generale Jucci, commissario all'emergenza cacciato da Cuffaro. E che le sue intuizioni fossero buone lo conferma il fatto che sono state ieri ripescate dal governatore. Le unità di crisi potranno spendere fino a 25 mila



Un momento della protesta dei cittadini di Agrigento per la mancata erogazione dell'acqua

euro per opere di «pronto intervento» delle reti idriche: e i guasti potranno essere riparati nel giro di 48 ore. Si augurano tempi più brevi i cittadini esasperati di Palermo, che hanno continuato a bloccare le strade anche di pomeriggio.

Per la prima volta i rubinetti sono rimasti a secco nella zona dei piazza Politeama, il salotto di Palermo: nelle case cittadini esasperati mostrano vache da bagno piene, pavimenti occupati da bottiglie e bidoni, cisterne di plastica azzurra desolatamente vuote sui balconi. E la situazione non migliora tra i commercianti: Enza Federico, titolare della parruccheria «Pippo» annuncia: «Fra poco abbasso la saracinesca e me ne vado». Intanto sciacqua i capelli di una cliente con l'acqua fredda versata da un bidone in un contenitore più piccolo. Rosa Pirrello, 72 anni, col marito ottantenne, dice: «Abito al quarto piano e sono senz'ascensore. Vado nella fontana di via Perpignano a riempire qualche bidone e poi lentamente lo porto in casa».

Oltre al centro le zone colpite dai disagi sono la Noce, la Zisa, Cruillas, Ciaculli, Altarelli. L'altro ieri il sindaco di Palermo Diego Cammarata aveva inviato una lettera al presidente dell'azienda speciale dell'acqua, Amap, chiedendo spiegazioni sulla mancata

erogazione. Ieri Cammarata non ha parlato e il suo ufficio stampa ha ribadito il contenuto della lettera. I cittadini attendono ora un miracolo dall'esito della riunione tecnica convocata ieri all'Amap per individuare soluzioni ai problemi di erogazione.

Contemporaneamente nell'Assemblea regionale siciliana i deputati hanno discusso le dichiarazioni della scorsa settimana del presidente della Regione sulla questione idrica in Sicilia e i vari atti parlamentari sull'emergenza acqua. E la situazione si aggrava con il passare del tempo: gli atti di guerriglia urbana, la disperazione della gente, potrebbero diventare problemi da «allarme rosso» nei prossimi mesi di settembre e ottobre.

Parola di un esperto, l'ingegner Giuseppe Laudicina, direttore generale dell'Amap: «Se le cose che abbiamo programmato vanno bene non dovremmo avere particolari problemi a luglio e agosto, la vera emergenza sarà dopo, quando riaprono le scuole, la gente ritorna in città dalle ferie e le scorte nella diga Scanzano e nel lago di Piana degli Albanesi non esisteranno più». «A Palermo - conclude Laudicina - abitano circa 800 mila persone. Nella media complessiva ognuna dovrebbe avere 300-350 litri al giorno arriviamo al massimo a 180-190».

La vicenda dell'uccisione del giovane riapre la discussione sulla «scientificità» delle ricostruzioni dei periti. Certezze, poche. I casi Calabresi, Forleo, Castellari...

## Il gioco delle perizie ballerine, da Marta Russo a Giuliani

Gianni Cipriani

**I** casi che si potrebbero citare sono decine e decine. Non c'è stato infatti «giallo» che si rispettasse nel quale accusa e difesa si sono combattuti a colpi di perizie, ognuna delle quali sembrava in grado di smentire l'altra. Da dove ha sparato un'arma? Sicuramente dall'alto. No, dal basso. E quanti armi hanno sparato? Una. Nulla affatto: almeno due. E le «particelle» ritrovate sul luogo del delitto? Un chiaro segnale della presenza dell'assassino. Non è vero niente, si tratta di casualità o di particelle che hanno altra origine. Quasi sempre così. Con un perito dell'accusa a sostenere una versione; uno della difesa a smontarla. E spesso con una «superperizia» che alla fine non dimostra niente.

La vicenda processuale sull'omicidio di Carlo Giuliani, con tutto il seguito di polemiche del caso, rientra nel filone delle perizie senza fine o, meglio, delle perizie che non forniscono - come dovrebbero - certezze, ma al massimo indizi, orientamenti, percentuali di compatibilità. Dati che ciascun esperto può leggere a seconda dei propri convincimenti o, forse, interessi di parte. Con il risultato che chi dovrebbe giudicare in base alle perizie, spesso, invece di prendere atto della «fotografia» di una scena, si trova nella confusione e incertezza più totale. Insomma, l'impressione è che in molti casi l'oggettiva scientificità delle ricostruzioni lasci il posto ad una soggettiva interpretativa non priva di approssimazioni. Per fortuna, nel caso della morte di Giuliani, l'assassino è avvenuto sotto gli occhi di moltissima gente e non sarà facile far credere che il carabiniere Placanica (se è stato davvero

lui a non altri a fare fuoco) abbia sparato in aria. Ci sono le foto. I filmati. E tuttavia lo scontro processuale si giocherà anche sul terreno delle perizie.

Ma quali sono le vicende sulle quali, alla fine, i giudici si sono trovati a giudicare sulla base di perizie dai risultati diametralmente opposti? I casi, come detto, sono moltissimi. Vale la pena citare alcuni dei più discussi. A cominciare dalla morte di Marta Russo, assassinata con un colpo di pistola sparato da un'aula universitaria. L'aula 6, si sostiene in una perizia. Anzi: il colpo poteva arrivare solo dall'aula 6. Poi un altro conciliante, Domenico Compagnini, si presentò al processo per sostenere che l'aula 6, da dove secondo l'accusa Scattono sparò, era compatibile quanto il bagno disabili, il luogo dove si appostò l'assassino per la difesa. Anzi, i calcoli di Compagnini avevano anche esteso la compatibilità ad altre posizioni di tiro. Insomma certezze di un esperto, smentite da un secondo.

Del resto anche l'accertamento chimico - oltre a quello balistico - nel caso di Marta Russo ha dato risposte incerte: in primo grado fu detto che non c'era certezza che lo sparo fosse partito dall'aula 6. Poi il perito Ezio Zerner ha escluso un collegamento tra la particella trovata sul davanzale dell'aula 6 e lo sparo che uccise Marta. E la piccola particella quaternaria trovata nella borsa di Ferraro? Ampiamente sovrapponibile all'innescò del proiettile assassino. Successivamente la tesi è stata modificata: era simile ma non uguale all'innescò. E la similitudine non autorizzava pienamente a dire che Ferraro aveva una pistola nella sua borsa. Ancora più intricata, sotto il profilo delle perizie, la vicenda che ha visto



coinvolto l'ex questore di Milano, Francesco Forleo, accusato con altri poliziotti di aver sparato e ucciso un contrabbandiere durante un inseguimento. Le perizie della procura, si era sostenuto in un primo momento, inchiodavano il questore: il colpo era partito dalla sua pistola. Poi la svolta: il colpo sarebbe partito da una mitraglietta PM12 e non da una pistola. A sostenerlo altri esperti: i carabinieri del Ris. Insomma anche tra pistola e mitraglietta le certezze erano poche. Non solo. Un altro imputato, il dirigente di polizia Pietro Antonacci, ha poi prodotto i risultati di una sua consulenza di parte dalla quale emergeva che il proiettile che uccise il contrabbandiere non fu sparato né dalla pistola che impugnava

Forleo né dalla mitraglietta PM12 di Antonacci, come affermato dai carabinieri del Cis. Insomma: tre perizie, tre risultati diversi. E il commissario Calabresi? Fu ucciso con una sola pistola, o con più pistole? Avevano sostenuto i tre periti balistici del tribunale di Venezia:

Il colpo che uccise la studentessa partì o no dall'aula 6? Gli esperti si divisero...

Così successe pure con Castellari



pur ribadendo «l'eventuale e motivata impossibilità tecnica di pervenire ad un risultato certo», i tre non avevano trovato riscontri all'ipotesi che i due proiettili reperiti nell'inchiesta sull'omicidio Calabresi fossero stati sparati da due diverse armi. Tesi, quest'ultima, che era stata invece sostenuta dai consulenti della difesa, che nella domanda di revisione aveva anche sostenuto una provenienza non documentata del secondo proiettile (referato in ospedale) o, comunque, una successione diversa dei colpi e l'uso di una pistola a canna corta (e non lunga come riferito da Marino che, quindi, avrebbe mentito).

Infine il «giallo» di Sergio Castellari, il manager di Stato coinvolto nel ca-

so Enimont trovato morto nelle campagne romane. Ucciso con un colpo di pistola. Omicidio? Forse. Assassinio? Forse. Le perizie non hanno certo sciolto i dubbi. Il perito balistico Manlio Averna, al termine dei suoi esami, aveva detto di propendere più per la pista dell'omicidio ipotizzando, tra l'altro, che ad uccidere l'ex dirigente fosse stata un'arma diversa da quella trovatagli addosso. Poi arrivò una seconda perizia: Sergio Castellari morì a causa di un colpo di pistola sparato «a contatto» della tempia destra e le modalità della sua morte sono più compatibili con il suicidio. E l'arma? L'arma era proprio quella ritrovata accanto al cadavere. Insomma: dalle perizie, nessuna certezza.

### Ma quante erano le armi di via Fani?

In sintesi, alcuni dei gialli nei quali con le perizie sono state sostenute cose diametralmente opposte:

**SEQUESTRO MORO** Le perizie sostengono che in via Fani i brigatisti spararono con sei armi, facendo fuoco tutti da un lato. Anni dopo una superperizia ordinata dalla corte d'Assise modifica i risultati: a sparare furono sette armi e i terroristi erano appostati da tutti e due i lati della strada.

**OMICIDIO CALABRESI** Dopo l'assassinio i killer - secondo il pentito Marino - fuggirono su un'auto che tamponò un'altra auto di passaggio. La vecchia testimonianza del guidatore, smentiva in parte il racconto di Marino. Il tribunale dispose una perizia, per ricostruire le possibili modalità dell'incidente, alla luce del percorso e dei rilievi fatti sull'auto a suo tempo danneggiata. Risultato: per la difesa l'incidente era avvenuto con una angolatura tra i 30 e i 45 gradi; per i periti della corte l'angolatura era di 60 gradi. Per i consulenti dell'avvocato generale dello Stato, addirittura di 77.

**CASO CASTELLARI** Una prima perizia stabilisce che si potrebbe trattare dell'omicidio, compiuto con una pistola diversa da quella ritrovata accanto al cadavere. Una seconda perizia conclude per il suicidio. E la pistola era la stessa.

g.cip.

flash dal mondo

### CAMPAGNE PUBBLICITARIE Premio Creatività all'Unità

Sono stati ufficialmente proclamati ieri sera a Milano i vincitori del Festival Italiano della Creatività, promosso per la prima volta dalle associazioni di settore AssoComunicazione, Art Director's Club, Upa, Unicom, App. Il premio per il migliore copywriting è stato assegnato all'agenzia «Microtarget», per la campagna pubblicitaria con cui è stata lanciata la nuova Unità. Quella che recitava: «Tutte pagine di sinistra anche quelle di destra», scritto con gli stessi caratteri della testata e con la chiosa in rosso: «Buon segno». «Dovevamo dare al lettore un segno, spiegare dove si collocava la nuova Unità», spiega Aldo Biasi di Biasi, premiato insieme all'altro autore della campagna, Dario Landò. «Bisognava dire una cosa precisa e dirla in modo chiaro», spiega ancora Biasi di Biasi. Così è nata la campagna: «Tutte pagine di sinistra». «C'era anche l'idea - racconta ancora Biasi di Biasi - di far uscire un numero zero tutto scritto solo sulle pagine di sinistra con le pagine di destra vuote. Anche se non si è realizzata era una bella idea!».

**TUTTE PAGINE DI SINISTRA, ANCHE QUELLE DI DESTRA. BUON SEGNO.**



NAPOLI

### Accoltellato in una festa tra donne e bambini

Scene di panico ieri sera al bagno Elena di Posillipo, uno dei più noti lidi di Napoli durante una festa organizzata da una cooperativa di tassisti. Il presidente di Consortaxi, Ciro Langella, è stato visto accacciarsi a terra da centinaia di persone presenti sul posto, dopo essere stato accoltellato a una gamba da uno sconosciuto che poi è scappato. Un vigile urbano, invitato alla festa, quando ha visto lo sconosciuto scappare ha tentato di inseguirlo. L'accoltellatore è però scappato su una vettura guidata da un complice e parcheggiata davanti all'ingresso del lido. Il vigile urbano ha sparato in aria due colpi di pistola a scopo intimidatorio ma i due non si sono fermati. L'episodio ha sconvolto le persone presenti alla festa. Subito dopo l'accoltellamento c'è stato un fuggi fuggi generale con scene di panico: alcuni bambini sono stati colpiti da crisi di pianto. Sull'episodio oscuro ed inquietante, indagano le forze dell'ordine.

RICHIESTA ESTRADIZIONE

### I Ds sul caso Zorzi Cosa fa il governo?

«Il Governo si sta davvero impegnando per l'estradizione di Delfo Zorzi?». Lo hanno chiesto i senatori dei Ds con un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della Giustizia sulla vicenda del terrorista di estrema destra condannato in primo grado per la strage di piazza Fontana, indagato anche per la strage di Brescia e che si trova attualmente in Giappone. Nell'interrogazione, che ha la prima firma del capogruppo Gavino Angius, si chiede «se siano in opera da parte del Governo, tutti gli strumenti di carattere tecnico, politico e diplomatico per ottenere l'estradizione di Zorzi dal Giappone» e «quali siano gli ostacoli che finora hanno impedito l'estradizione». Si sottolinea inoltre che Zorzi è difeso dall'on. Pecorella, «che ricopre la delicatissima funzione di presidente della Commissione giustizia della Camera». L'unica possibilità per l'estradizione di Delfo Zorzi in Italia, ha risposto il ministero in una nota, «pare essere quella della revoca della cittadinanza giapponese». E ha aggiunto che è possibile ottenerla solo quando sarà «provata oltre ogni dubbio» la sua colpevolezza. «Al momento - si precisa - è già in atto la fornitura di numerosi materiale».